

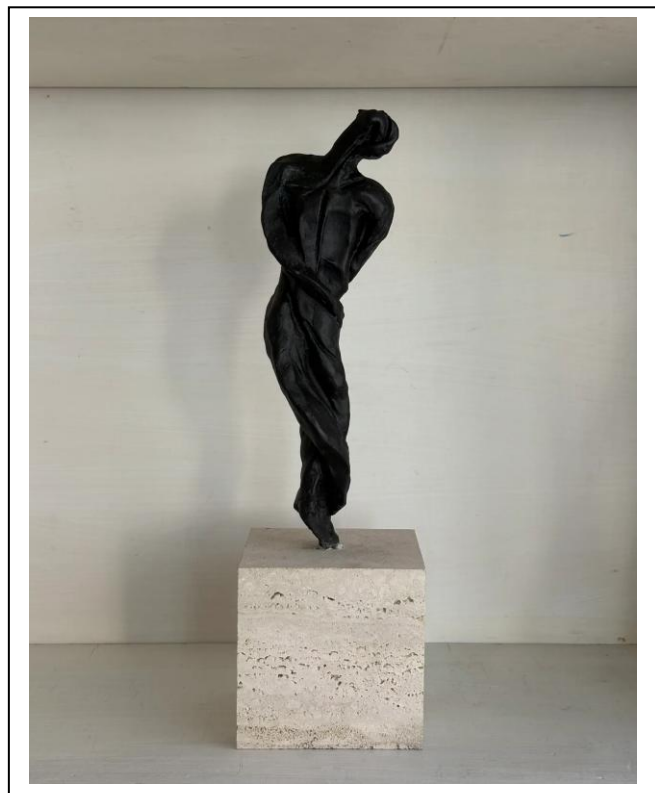
5° edizione Premio Ecco Echo 2026
Classical Roman Arts Foundation

Candidata: STEFANIA MECUCCI

DESCRIZIONE TECNICA DELLE OPERE PRESENTATE

TITOLO: Presenze

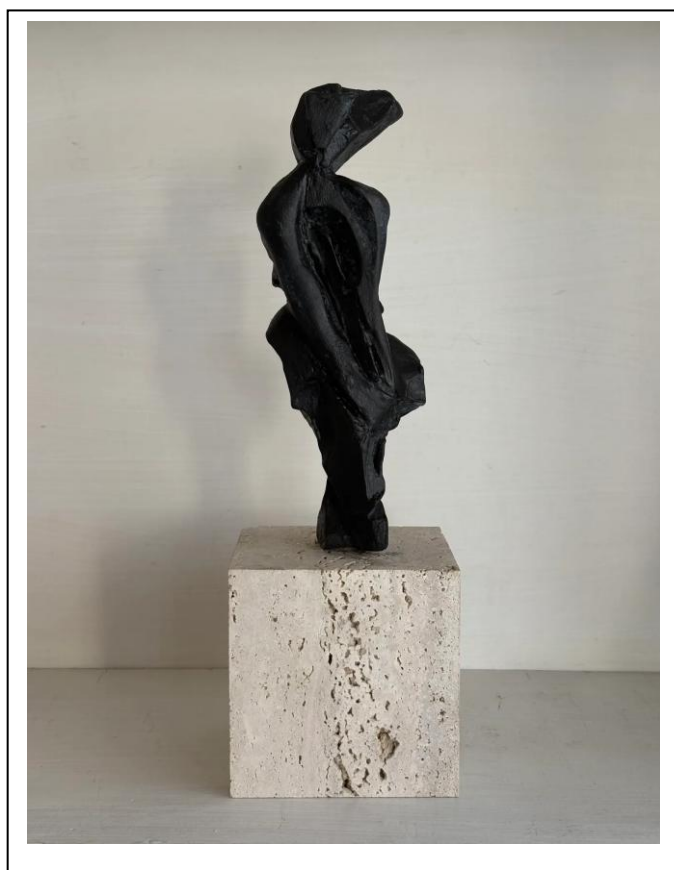
Il bronzo qui non scolpisce corpi, ma sottrae: masse compatte, superfici graffiate a mano, volti senza volto, perché conta il gesto, non l'identità. Sono figure in equilibrio instabile, che sembrano arrivare da un'altra stanza e fermarsi a metà del passo. Non sono statue da guardare, ma presenze da sentire quando passi vicino.



OPERA: Presenza 1
2026
Bronzo, travertino
10 x 10 x 34,5 cm



OPERA: Presenza 2
 2026
 Bronzo, travertino
 10 x 10 x 30 cm



OPERA: Presenza 3
 2026
 Bronzo, travertino
 10 x 10 x 31 cm

DESCRIZIONE CRITICA DELLE OPERE

Queste statuine in bronzo, intitolate “Presenze”, evocano in modo straordinario la complessa e misteriosa concezione che gli antichi Romani avevano dei **Mani**.

L'assenza di fisionomia e la massa collettiva:

le sculture si presentano come figure scure, quasi informi, dove i tratti del volto e del corpo non sono definiti in modo realistico, ma emergono a stento da una materia tormentata, plastica e fluida. Questa scelta visiva si sposa perfettamente con la natura stessa dei Mani: **spiriti privati di un'identità singola**, fusi in una massa ancestrale e collettiva che unisce tutti i defunti della stirpe. Non vediamo il ritratto di un uomo specifico, ma un'evocazione dello spirito, proprio come i Romani concepivano le anime astratte dei propri antenati.

Una materia "terrena" e sotterranea:

il bronzo scuro, quasi nero, trattato con superfici aspre e rugose, rimanda alla dimensione ctonia (sotterranea) del culto dei Mani. Sembra che le figure stiano affiorando o, al contrario, riassorbendosi nel suolo. Il contrasto cromatico e materico con la **base quadrata in travertino chiaro** – pietra tipica dell'architettura romana e della monumentalità funeraria – accentua questa separazione: il blocco geometrico rappresenta il confine del sepolcro, la terra solida su cui i vivi compivano le offerte, mentre la figura bronzea incarna l'essenza spirituale instabile che abita il sottosuolo.

Movimento trattenuto e drappeggio avvolgente:

le figure sembrano avvolte in manti o sudari pesanti che ne nascondono le forme, un richiamo visivo immediato al legame con il mondo dei morti e all'atto del seppellimento. La torsione e le pieghe dinamiche della superficie creano una vibrazione che suggerisce un'energia trattenuta: non è la staticità fredda di una tomba, ma la **presenza vigile di uno spirito protettore**. I Mani non erano entità inerti, ma divinità domestiche attive che la famiglia sentiva fluttuare intorno alla casa e alla proprietà.

Conclusione:

in ambito critico, queste statuine agiscono come moderni simulacri di ciò che nell'antichità romana era ritenuto per definizione invisibile e irraffigurabile. Laddove i Romani si limitavano a incidere le lettere *D.M.* sul marmo, queste sculture danno corpo al non-visto, traducendo in una materia tormentata e vibrante l'inquietudine, il rispetto e il senso di eterna vicinanza che legavano i vivi alle anime degli antenati. Nonostante l'aspetto oscuro e l'indefinitezza delle forme possano evocare il mistero della morte, le figure trasmettono **una sensazione di presenza comunque protettrice**. Proprio come i Mani romani, queste entità non scacciano il riguardante, ma si ergono a custodi silenziosi, incarnando una benevolenza vigile e profonda che veglia dal confine invisibile tra il passato e il presente.